

VITERBO

LA PUGLIA E IL SUO ACQUEDOTTO

EDITORI LATERZA

MICHELE VITERBO  
(PEUCEZIO)

# LA PUGLIA E IL SUO ACQUEDOTTO

*prefazione di Emilio Lagrotta*



EDITORI LATERZA

A circa quarant'anni di distanza dalla prima edizione (1954), *La Puglia e il suo acquedotto* di Michele Viterbo (Peucezio) costituisce ancora un valido e solido punto di riferimento sulla storia dell'Acquedotto Pugliese, sulle vicissitudini sopportate e sulle battaglie condotte dalle operose genti di Puglia e dai suoi figli più illuminati, per affrancarsi definitivamente dalla penuria e dal bisogno antico della sete.

Una storia che si svolge lungo l'arco di quasi un secolo e che ripercorre puntualmente e cronologicamente gli interventi politici, i provvedimenti legislativi, i progetti iniziali e quelli definitivi, che condussero alla costruzione del «più grande acquedotto del mondo», come venne definito per la lunghezza delle sue reti idriche, che alimentano le regioni di Puglia e Basilicata e parte degli abitati dell'Irpinia, del Molise e della Calabria. Un'opera, questa, che ben può rappresentare la prima grande vicenda post-risorgimentale della regione pugliese.

Esaurita da tempo la prima edizione del ponderoso lavoro dello storico conterraneo, l'opera — ormai introvabile — viene oggi riproposta all'attenzione del pubblico e degli studiosi più qualificati, che ne hanno suggerito e sollecitato la ristampa.

Emilio Lagrotta, attuale Presidente dell'Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese, opportunamente ha voluto riaffidarla alle stampe corredandola di una prefazione che, partendo proprio dalle conclusioni dell'Autore, traduce — riassumendolo — il percorso dei successivi quarant'anni circa, lungo il quale l'Ente si è attestato come elemento propulsivo e determinante dello sviluppo civile, economico e sociale delle popolazioni servite.

In sovraccoperta: Duilio Cambellotti (Roma 1876-1960), *Allegoria dell'acqua*, tempera su tela, cm. 86 x 54, sala d'attesa, Sede Centrale dell'Acquedotto Pugliese (foto Nicola Amato, Fotogramma Bari, dal volume *Il palazzo dell'acquedotto pugliese*, Adda editore, 1990).

A Michele Viterbo (1890-1973) sono legate moltissime realizzazioni: la Pinacoteca provinciale, il campo di aviazione di Palese, l'azione risolutiva per la istituzione dell'Università e della Fiera del Levante, la costruzione di vari istituti scolastici, la creazione di una fitta rete di dispensari, l'Ente pugliese di cultura popolare, la Camera di commercio italo-orientale, il Consorzio per la bonifica del Locone, il restauro di Castel del Monte e di altri monumenti, ecc. Si potrebbe pensare alla classica figura dell'«amministratore illuminato», ma egli fu anche e soprattutto uno storico, un letterato, un meridionalista operoso: oltre settanta tra volumi ed opuscoli, più di millecinquecento articoli a carattere prevalentemente storico ed economico-sociale, pubblicati in circa cinquanta quotidiani, settimanali, riviste.

Per *La Puglia e il suo acquedotto* gli fu conferita nel 1955 la medaglia d'oro «Premio Mezzogiorno».

---  
Lire 5000 (i.i.)

MICHELE VITERBO  
(PEUCEZIO)

# LA PUGLIA E IL SUO ACQUEDOTTO

LE CONDIZIONI DELLA REGIONE PRIMA E DOPO IL  
RISORGIMENTO - LA CRISI ECONOMICA DEL 1888-89 E  
L'ELEZIONE DI M. R. IMBRIANI - LA LEGGE BALENZANO  
DEL 1902 - COME FU REALIZZATA LA GRANDE OPERA -  
OGGI L'ACQUEDOTTO NON BASTA PIÙ

*prefazione di Emilio Lagrotta*



Editori Laterza 1991

Prima edizione 1954

Seconda edizione 1991

a cura di Antonio Rubino

Incaricato per la Storia e il Patrimonio artistico  
dell'Acquedotto Pugliese.



È doveroso esprimere il più vivo ringraziamento alla Direzione del Banco di Napoli che, con il suo completo finanziamento, ha consentito la ristampa di questo volume.

Proprietà letteraria riservata  
Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari  
Finito di stampare nel novembre 1991  
nello stabilimento d'arti grafiche Gius. Laterza & Figli, Bari  
CL 20-3921-4  
ISBN 88-420-3921-7

*A mia moglie Anna Mangiò, buona e  
cara compagna di mia vita, e ai miei figli  
Nicola, Silvia e Dino, luce dei giorni miei.*



## PREFAZIONE

*«L'acqua è un patrimonio comune il cui valore deve essere riconosciuto da tutti. Ciascuno ha il dovere di economizzarla e di utilizzarla con cura».*

Dalla «Carta Europea dell'Acqua»  
Strasburgo 6-5-1968

Unanimente riconosciuto e particolarmente apprezzato come la Storia per antonomasia de «La Puglia e il suo Acquedotto», di Michele Viterbo (Peucezio), questo ponderoso lavoro dello storico, letterato e «meridionalista operoso», come venne definito, approfondisce gli aspetti sociali ed economici, le vicissitudini politiche e gli sforzi dello Stato, delle istituzioni pubbliche ed amministrative, degli uomini di cultura e delle comunità pugliesi nella secolare ed aspra lotta per l'affrancamento dell'uomo dal bisogno della sete.

Un'analisi, quella dello studioso conterraneo, che è una retrospettiva puntuale, metodica e certosinamente documentata su un arco di tempo che abbraccia oltre un secolo di storia alla data in cui (1954) vede la luce il suo lavoro, che va considerato come la «Summa» più completa che sia mai stata scritta sull'Acquedotto Pugliese.

Andata completamente esaurita l'edizione apparsa per i tipi di Giuseppe Laterza & Figli, e incomprensibilmente mai più ristampata, quest'opera è rimasta il solo punto di riferimento autorevole per la conoscenza di tutti gli elementi storici che portarono alla costruzione del più grande Acquedotto del mondo, vanto della Nazione, della Puglia in particolare e delle sue genti operose.

Il costante interesse di studiosi, storici ed economisti ad approfondire le cause e il fenomeno dello sviluppo civile, economico, industriale e tec-



nologico di questo estremo lembo del nostro Paese, induce inevitabilmente a considerare l'Acquedotto Pugliese come parte determinante ed essenziale di questa crescita, essendo ormai da tutti riconosciuto il suo ruolo primario e propulsivo nella storia civile della Puglia moderna.

Tuttavia, già in appendice al suo lavoro, lo stesso Viterbo sottolineava l'inadeguatezza e la paurosa insufficienza delle opere idrauliche ammesse all'esercizio, in considerazione delle inevitabili prospettive della realtà sociale che attendeva la Puglia all'indomani del secondo conflitto mondiale.

La ricerca di nuove fonti di approvvigionamento veniva indicata e raccomandata come rimedio urgente per assicurare una soddisfacente vivibilità alle nostre popolazioni. E poneva una «premessa essenziale: non lasciar nulla, assolutamente nulla d'intentato, perché i nostri figli trovino un Mezzogiorno diverso da quello che noi abbiamo conosciuto, cioè un Mezzogiorno che offra la possibilità di lavoro e di benessere che oggi non ci sono».

E da profondo conoscitore e cultore, qual era, di storia dello Stato meridionale, lanciava un monito che suonava al tempo stesso atto di accusa e sprone: «Il Mezzogiorno è stanco di esser povero, anche perché non sempre lo è stato nel corso della sua storia. Bisogna reagire — lo diciamo da anni — contro l'interpretazione disperatamente pessimistica della nostra storia, che ha dato alla cosiddetta questione meridionale un carattere di plumbea e fosca inesorabilità, ed ha fatto passare i meridionali per piagnoni e postulanti».

Sono state soprattutto queste accorate e, al tempo stesso, incisive osservazioni storiche e sociologiche presenti nelle conclusioni del volume di Michele Viterbo, che ci hanno convinto dell'opportunità di riproporne la ristampa, in ciò incontrando il favorevole consenso degli eredi dello storico pugliese.

Ma una ristampa de «La Puglia e il suo Acquedotto» non avrebbe, tuttavia, rispettato l'ansia del suo autore, quale con intensa forza intellettuale traspare nell'ultimo capitolo del libro: «Conclusioni», che il lettore farebbe bene a leggere per prima, considerandolo quasi propedeutico alla presente prefazione.

Abbiamo avvertito, pertanto, la necessità — nel riaffidarlo alle stampe — di integrarlo con alcune brevi notizie riguardanti il cammino, veramente notevole, percorso dall'Acquedotto Pugliese, dal 1954 ad oggi, verso l'ulteriore sviluppo e potenziamento delle sue opere — e non solo idrauliche — di cui beneficia oltre che il territorio pugliese, anche quello della Basilicata, dell'Alta Irpinia in provincia di Avellino, del Basso Larinese in provincia di Campobasso e, sia pure in piccola parte, della Calabria.



Un cammino che — senza voler qui apparire retorici — ci consente di poter asserire con legittimo orgoglio e convinzione, che tutto quanto è stato realizzato, e che è sempre *in fieri*, non costituisce solo la Storia dell'Acquedotto Pugliese, ma si accompagna, anzi si integra, completa e identifica con lo stesso sforzo di tutte le componenti sociali e politiche esistenti sul territorio, teso a conseguire livelli sempre più alti di sviluppo civile ed economico.

Le più antiche memorie, a noi tramandate, delle battaglie condotte dagli uomini più illuminati di questa regione, rappresentano costantemente un patrimonio di insegnamento e una eredità di notevole esperienza politica e amministrativa — nell'accezione più alta del significato di questi due termini — di cui continuiamo ad avvalerci nella lotta incessante e quotidiana che si svolge tra i bisogni dell'economia pugliese, il progresso dei tempi moderni e le conseguenti disponibilità idriche sempre più scarse a fronte della domanda ancor più crescente e ansiosa di risposte concrete ed immediate.

Il tempo presente — e questo non ci sfugge — sarà giudicato dalle future generazioni non sulla base delle ideologie o delle collocazioni politiche (come tutte le cose umane spesso mutevoli e opinabili) di chi ebbe l'onore e l'avventura di amministrare la cosa pubblica, bensì dal consuntivo concreto delle azioni svolte e delle opere poste in essere e finalizzate al bene comune.

Ora è tempo di percorrere velocemente insieme l'itinerario lungo il quale si trovano disseminate le nuove opere idrauliche dell'Acquedotto Pugliese, realizzate nel corso di oltre tre decenni, successivi alle preoccupate conclusioni di Michele Viterbo.

Se è vero, come è vero, che la Storia è costituita dall'insieme degli avvenimenti determinati dall'uomo e che, per comprenderla, bisogna tener conto di tutti i segmenti che la compongono, così ci sembra doveroso accennare qui — sinteticamente elencandole — alle tappe fondamentali di un cammino ininterrotto, che non conosce ancora traguardi definitivi.

Appare appena opportuno ricordare — tenendo presente lo stato dei lavori di costruzione dell'Acquedotto Pugliese — che alla data del 30 giugno del 1930 veniva programmata l'alimentazione di 265 abitati pugliesi, con una popolazione complessiva di circa 2.300.000 abitanti, disponendo di una portata media dalle sorgenti del Fiume Sele di oltre mc. 3 al m.s. e di una portata massima, durante l'estate, di circa 5,5 mc./m.s.

Proprio nel corso delle meditate riflessioni conclusive di Michele Viterbo, e mentre la Nazione respirava il clima dei primi anni della ricostru-

zione post-bellica, l'Acquedotto Pugliese già si attivava a condurre in porto un organico progetto di sviluppo e di integrazione della propria consistenza idrica.

Le acque di alcuni sgorgi, originariamente riservati all'Acquedotto Pugliese, furono concesse nel 1924 per produzione di energia elettrica; ma l'azione tenace di rivendicazione, durata oltre vent'anni, si concludeva con l'emanazione del Decreto Interministeriale 10 aprile 1958, n. 2354, che concedeva l'acqua delle sorgenti di Cassano Irpino all'Acquedotto Pugliese, a meno di 600 l/s. destinati agli usi potabili delle province di Avellino e Benevento.

Queste sorgenti, o sorgenti basse del Fiume Calore, sono situate nel lembo a Nord della piana di Montella, in provincia di Avellino, sulla sinistra dello stesso Fiume Calore.

La portata complessiva media annuale è di l/s. 3.150, variabile fra massimi di l/s. 4.500 e minimi di l/s. 2.100.

L'allacciamento delle sorgenti all'Acquedotto Pugliese ha comportato l'esecuzione di opere grandiose e ardite la cui costruzione è durata sei anni giacché, iniziati i lavori nel maggio 1958, già nel maggio 1964 si avviava l'utilizzazione potabile in Puglia.

Tra le numerose opere idrauliche resesi necessarie, di grande interesse risultano quelle di collegamento e adduzione, prima, fra tutte, la grande galleria di valico per attraversare in canale il massiccio montuoso che separa la valle del Calore — sede delle sorgenti — dalla valle del Sele e da Caposele, ove le acque devono essere addotte per venire immesse nell'Acquedotto Pugliese.

La galleria, lunga poco meno di 17 Km. dalla sua origine, sulla destra del Calore, allo sbocco sulle pendici a Nord-Est di Caposele, ha uno speco a forma ovoidale con diametri maggiori di m. 2.20 e m. 2.35 e una pendenza costante di 50 cm. per Km. Essa è scavata per circa 5 Km. nelle argille e nei terreni flyscioidi e, per il resto, nelle rocce calcareo-dolomitiche del grande massiccio montuoso.

Le opere, progettate dagli ingegneri dell'Ente e costruite sotto la loro direzione, comportarono una spesa di 7 miliardi erogati dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Con l'allacciamento delle sorgenti di Cassano Irpino all'Acquedotto Pugliese si raggiungeva lo scopo di integrare le disponibilità idriche della Puglia fino alla massima capacità di trasporto del Canale Principale. Si affrancava, così, la Puglia, nonché le altre province limitrofe servite, dalle magre delle sorgenti del Sele, che in taluni anni raggiungono valori

assai bassi, non compatibili con un minimo di distribuzione all'utenza<sup>1</sup>.

Non erano ancora ultimate queste opere, che già veniva dato impulso alla costruzione di nuove grandi strutture idrauliche per risolvere il cruciale problema del rifornimento idrico delle regioni servite. Alludiamo, principalmente, agli Acquedotti integrativi del Pertusillo e del Fortore, già avviati alla costruzione nel 1969, con previsione di nuove portate idriche per complessivi mc. 6.9/sec., nonché a quelli del Sinni, del Camastra e dell'Ofanto.

*Acquedotto del Pertusillo.* Trattasi di una grande opera idraulica — realizzata nel quadro dell'utilizzazione delle nuove fonti assegnate alla Puglia dal P.R.G.A. — che adduce in Puglia l'acqua raccolta nel grande lago artificiale di Pietra del Pertusillo sul fiume Agri, in provincia di Potenza, e potabilizzata in un impianto che è fra i più grandi d'Italia ed uno dei primi in Europa.

È situato sulla sponda sinistra del fiume, in territorio di Missanello (PZ), dove ha luogo la presa, all'altezza del canale di scarico della centrale idroelettrica di Roccanova. Da qui ha origine l'Acquedotto che raggiunge Taranto dopo un percorso di 130 Km. e quindi Brindisi e Lecce. Si immette, successivamente, nel grande serbatoio di linea di Galugnano e quindi termina all'altezza di Nardò nel serbatoio di Seclì, con un percorso complessivo di 140 Km. Le più importanti sue diramazioni sono quelle per Matera, per Gioia del Colle e per i gruppi di abitati salentini della costa adriatica e della costa Jonica, che sono serviti da impianti di sollevamento di ragguardevoli potenze.

È dotato di disconnessioni idrauliche realizzate con torri, vasche e serbatoi, questi ultimi ubicati a valle della stazione di potabilizzazione, dove sorge il grande impianto di sollevamento di Parco del Marchese, a servizio delle diramazioni per Matera - Ginosa - Laterza e Montescaglioso e per Gioia-Bari. Quest'ultima costituisce la connessione del sistema acquedottistico del Pertusillo con il canale principale dell'Acquedotto del Sele e permette di trasferire, con la diramazione Gioia-Bari, i superi temporanei dell'acqua del Pertusillo.

Nell'ambito del sistema di questo acquedotto, altra grande opera è la diramazione Canosa-Casamassima, che costituisce la connessione dell'Acquedotto del Pertusillo a quello dell'Ofanto, con possibilità di flusso in entrambi i sensi.

<sup>1</sup> Per la conoscenza più approfondita di queste opere, cfr.: Ing. Giovanni Billà, *L'Acquedotto Pugliese dalle Sorgenti del Sele a quelle del Calore*, Italstampa, Bari 1966.

L'esercizio di quest'opera comporta un notevole, costante e attento controllo chimico-sanitario, trattandosi di acque superficiali, e non di sorgente, destinate all'uso potabile umano, prospettando anche complessi problemi connessi alla filtrazione, trattamento di potabilizzazione, produzione, trasporto, distribuzione e raccolta dell'acqua dall'originario bacino dell'Agri.

Con questa opera fu avviato per la prima volta, e su larga scala, il rifornimento potabile in Puglia con acque prelevate da invaso e potabilizzate.

*Acquedotto del Fortore.* È la seconda grande opera integrativa, che ha risolto il problema dell'approvvigionamento idrico della gran parte dell'intera provincia di Foggia. Questo acquedotto, anch'esso realizzato nel quadro del P.R.G.A. — Legge n. 129 del 4.2.1963 — trae origine a valle del grande impianto di potabilizzazione dove giunge l'acqua del fiume Fortore, raccolta nel lago artificiale di Occhito, e prelevata, mediante opportune opere di presa, dalla vasca terminale della galleria di derivazione del lago.

Si articola in un ramo principale, da cui si ripartono altri due rami: uno verso Foggia e Manfredonia e l'altro verso S. Severo da cui, lungo tutto il Gargano Nord, raggiunge Vieste e quindi, percorrendo il Gargano Sud, giunge a Manfredonia, realizzando la chiusura ad anello di tutto il Gargano.

Si sviluppa per una lunghezza di 295 Km. Anche qui, per quest'opera, risultano complessi gli interventi di potabilizzazione delle acque grezze dell'ordine di circa 80 milioni di mc. all'anno.

*Acquedotto dell'Ofanto.* Rappresenta la terza grande opera integrativa, che permetterà di normalizzare in terra di Bari e nel Sud della Capitanata l'erogazione idrica mediante l'apporto delle acque del fiume Ofanto, sbarrate in località «Conca della Campagna» presso Conza della Campania.

Nell'ambito di quest'opera rientra la realizzazione dell'acquedotto per l'integrazione dell'alimentazione idrica dei comuni dell'Alta Irpinia già serviti e per l'estensione del servizio agli abitati dell'alta valle dell'Ofanto e del Subappennino dauno.

All'origine di questo acquedotto potranno essere convogliati i superi del Sele-Calore, stimati in 15 milioni di mc. annui, da immettere in una nuova galleria a pelo libero che, partendo dalle Sorgenti della Sanità, a Caposele, giungerà sino a Padula.

La realizzazione di queste nuove strutture idrauliche consentirà alla Puglia di superare lo stato di emergenza idrica avviando il programma di risanamento del vecchio Canale Principale e delle opere primarie dell'Acquedotto Sele-Calore.

*Acquedotto del Sinni.* Costituisce la quarta opera integrativa di importante rilevanza nel contesto della distribuzione idrica nel sud barese e nel nord brindisino, nelle more del completamento dell'Acquedotto dell'Ofanto.

Con la sua portata massima di circa 6.000 l/sec. assicurerà un'alimentazione idrica continua nel Salento fino all'anno 2015.

Alimentata dalle portate del fiume Sinni (accumulate nel grande lago artificiale ottenuto dallo sbarramento del fiume a Monte Cotugno, mediante una diga giudicata la più grande d'Europa) questa realizzazione, vanto dell'ingegneria idraulica italiana, consente l'immissione dei tributi idrici in un impianto di potabilizzazione, sito in agro di Ginosa e, grazie ad un impianto di sollevamento e ad una condotta ascendente, permette il collegamento alle linee del Pertusillo nella zona di Parco del Marchese. Qui, infatti, trova collocazione il nodo idrico del Pertusillo dove è possibile l'immissione delle acque nelle condotte diramate verso Taranto ed il Salento a Sud, e verso Gioia del Colle e la Puglia centrale a Nord.

Le strategiche e opportune interconnessioni esistenti tra gli acquedotti del Pertusillo e del Sinni consentono di far fronte al fabbisogno potabile dell'intera Puglia meridionale e centrale, oltre ad assicurare l'apporto idrico alla regione Basilicata, compresa Matera e la sua provincia.

Tra i nuovi progetti, per i quali vi è già la copertura finanziaria, c'è da annoverare: la costruzione dell'Acquedotto del Locone che, una volta realizzato, consentirà di utilizzare quasi 4 mila litri di acqua al secondo come portata di punta. Poiché il volume annuo derivabile è pari a 60 milioni di mc, la portata media è circa 1.900 l/sec.; la ristrutturazione del Canale Principale del Sele, lungo un percorso di 90 chilometri, compreso tra Padula (in provincia di Salerno) ed Andria, e gli interventi di adeguamento e manutenzione straordinaria dell'Acquedotto del Pertusillo.

La realizzazione dell'impianto di potabilizzazione di Conza della Campania consentirà, infine, alle acque dell'invaso irpino, di alimentare l'Acquedotto dell'Ofanto.

Adempiendo poi agli obblighi rivenienti dalla Legge 28.5.1942, n. 664, che estendeva agli acquedotti e fognature della Lucania i compiti assegnati all'Acquedotto Pugliese, l'Ente ha provveduto a realizzare nuove opere per soddisfare le sempre crescenti esigenze dell'approvvigionamento idrico di quella Regione, onde conseguire una migliore organicità di interventi manutentori ed avviare una programmazione della rete idrica in funzione delle accresciute esigenze non solo potabili delle popolazioni lucane, impegnate nel fervore dello sviluppo urbanistico, delle attività turistico-alberghiere e della necessità di munirsi di moderne strutture scolastiche ed ospedaliere, e di piccole e medie attività industriali.

I vecchi acquedotti del Basento, dell'Agri e del Camastra, con le loro ristrutturazioni e nuove diramazioni, opere integrative e impianti di sollevamento; la realizzazione dell'Acquedotto del Frida, avvenuta dopo la presa in gestione degli Acquedotti Lucani, insieme con quelli di Trecchina, del Pierno, di S. Tecla, di Rifreddo, di Maratea, quelli Metapontini — per citarne solo alcuni — sottolineano l'impegno costante dell'Ente di corrispondere alla domanda di approvvigionamento idrico avanzata dalle genti di Basilicata, in questo superando anche notevoli difficoltà tecniche, conseguenti alla particolare natura geomorfologica della regione.

Ciò ha consentito di estendere il servizio anche a comuni insufficientemente alimentati da sorgenti locali e di assicurare razionalmente la distribuzione idrica in molti centri abitati. Questi interventi si concretano nella realizzazione delle grandi opere integrative e nel contesto delle previsioni del Nuovo Piano Regolatore degli Acquedotti.

Tra le costruzioni idrauliche di maggior rilievo è importante qui segnalare l'integrazione dell'Acquedotto del Basento dall'invaso del Camastra, realizzato sull'omonimo torrente.

Qui le acque, trattandosi di un vaso di alta montagna, possono essere agevolmente immesse alla fruizione potabile, grazie a sistemi di impianti di sollevamento, vasche di accumulo e ad un impianto di potabilizzazione situato a quota 1.000 m. sopra il livello del mare, a pochi chilometri da Potenza, dove — come tutti gli altri impianti simili e più grandi — vengono preventivamente eseguiti processi di flocculazione, filtrazione, disinfezione e controlli chimico-batterologici. Così corredato, l'Acquedotto del Basento-Camastra assume un importante rilievo nel contesto della Regione Basilicata, soprattutto in virtù delle numerose strutture integrative.

Ma l'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese non assolve solo al compito di distribuire l'acqua agli utenti. Importante è — alla luce del moderno sviluppo urbanistico e industriale delle Regioni servite — provvedere allo smaltimento delle acque reflue che — sulla scorta della Legge 10.5.1976, n. 319, comunemente conosciuta come Legge Merli — devono essere avviate in appositi impianti di depurazione ancor prima di essere portate alla loro definitiva destinazione. Anche qui i processi di trasformazione e depurazione dei liquami hanno richiesto programmi di interventi, di progettazione e di finanziamenti per la realizzazione di numerosissimi impianti (170, di cui 118 completi) tra i più efficienti sul territorio nazionale, che costituiscono una incontrastata barriera a difesa dell'ambiente. Infatti, indagini ed analisi effettuate da istituti di ricerca, hanno portato a riconoscere che le acque dei litorali pugliesi non presentano inquinamenti superiori alle soglie previste dalla normativa vigente.



Che dire, poi, degli immediati interventi operati dai tecnici dell'Acquedotto Pugliese in conseguenza del disastroso sisma del 23 novembre 1980.

Basterà per tutti menzionare l'impegno profuso dal personale tecnico del Reparto di Calitri, che nelle prime ore di quella notte, direttamente provato dall'immane tragedia, provvedeva a dirottare nel fiume Ofanto le acque delle Sorgenti di Caposcle e di Cassano Irpino, improvvisamente intorbiditesi a causa del fenomeno tellurico, così scongiurando l'inquinamento dell'acqua potabile con grave pericolo per l'intero territorio servito. Momenti di panico che lasciavano presagire l'imminente crollo di tratti fondamentali del vetusto Canale Principale, evento che indusse alla costruzione di un By-Pass necessario a fronteggiare una possibile temuta situazione di emergenza<sup>2</sup>.

La siccità, altro grave flagello che rappresenta il simbolo dell'ancestrale sete delle nostre Regioni, ha portato inoltre l'Ente a ricercare e a realizzare numerosi pozzi artesiani, i cosiddetti acquedotti ausiliari, per sopperire alle necessità potabili specie nei periodi di magra estiva, quando i consumi potabili risultano elevatissimi per gli usi civili.

E vogliamo fermarci qui, consapevoli come siamo che circa quarant'anni di sviluppo dell'Acquedotto Pugliese — da quando cioè terminò di descriverlo Michele Viterbo — non possano essere riassunti in poche pagine. Occorrerebbero volumi e volumi per narrare la lotta incessante sviluppatasi tra i bisogni delle nostre popolazioni servite, assetate di progresso, e le disponibilità idriche divenute, con gli anni, sempre più scarse.

Qualche indispensabile considerazione — per finire — sarà qui bastevole a tradurre in sintesi la realtà di questo complesso idraulico tra i più celebrati del mondo.

Al momento in cui questa prefazione viene affidata alla stampa l'E.A.A.P. gestisce 14,253 chilometri di rete idrica distribuita su un vasto territorio che riguarda quattro Regioni, ponendosi a servizio di una popolazione di 4.663.750 abitanti, con una dotazione pro capite giornaliera di 238 litri.

In breve, le peculiarità più importanti che lo distinguono dalle altre aziende acquedottistiche attengono soprattutto: a) alla gestione unitaria del ciclo completo dell'acqua assolto dalla captazione e distribuzione, alla gestione delle fognature, alla depurazione dei liquami con relativo smalti-

<sup>2</sup> Cfr. Circolo Aziendale Acquedotto Pugliese «Quaderni monografici», Voll. 4, Unione Tipografica, Bari (1982-1988).



mento dei fanghi, al riciclo delle acque reflue; b) alla interconnessione — aspetto rilevante — fra i vari schemi idrici, che consente il trasferimento delle disponibilità di acqua da una zona all'altra, così conseguendosi un razionale equilibrio nella distribuzione idrica; c) al rigoroso e continuo controllo chimico-batteriologico effettuato da propri efficienti laboratori di analisi, che consente di avviare alla distribuzione un «prodotto» potabile di buona qualità, con risultati che si distinguono rispetto alle situazioni emergenti in altre zone del Paese.

Sull'intero territorio nazionale l'Acquedotto Pugliese è stato forse il solo — considerata la sua dimensione sovra regionale — ad assicurare quotidianamente il bene prezioso dell'acqua.

E questo, soprattutto grazie ai suoi valorosi tecnici, noti ed apprezzati in tutto il mondo, alla schiera numerosa di quanti operano negli uffici centrali e periferici dove — specie in questi ultimi — l'apporto infaticabile del personale di fontaneria garantisce una continuità di erogazione sia pure minima, nei tempi di magra, ad ogni nucleo familiare. Né può essere sottaciuta la funzione operativa e continua di una efficace e qualificata schiera di piccole, medie e grandi imprese del nostro territorio, che con i loro infaticabili e generosi operai affiancano l'attività quotidiana dell'Ente, realizzando i piccoli e grandi progetti.

Tale e tanta è stata la strada percorsa, per cui crediamo, noi figli di questa terra e utenti al tempo stesso, di aver saputo raccogliere la raccomandazione dell'autore di questo libro, che spronava a migliorare le condizioni dell'intero territorio servito dall'Acquedotto Pugliese.

«Homines puros reddo, Homines vero patriam», recita un'iscrizione epitaffica apposta sulla facciata principale della Sede Centrale dell'Acquedotto Pugliese a Bari<sup>3</sup>.

Abbiamo fatto nostro questo che intrerpretammo non solo come impegnativo di impegno civile, bensì anche quale testimonianza visibile del tenace, costante e faticoso servizio svolto da quanti ancor prima di noi — ma anche noi compresi — ebbero a cuore «le magnifiche sorti e progressive» della nostra gente, forse oggi ancora abbastanza assetata di giustizia, ma non troppo, come nei secoli passati, del bene primario per la vita dell'uomo: l'acqua.

Questo è stato e sarà l'Acquedotto Pugliese: una sicura e giusta risposta ai bisogni dell'uomo e del suo ambiente; potente ed insostituibile strumento di vita e di progresso civile per l'operosa gente del Mezzogiorno.

<sup>3</sup> Cfr. A. Rubino - Carmelo e Giuseppe Calò Carducci, *Il Palazzo dell'Acquedotto Pugliese di Bari*, Ailda Editore, Bari 1990.

Abbiamo così inteso rendere un dovuto omaggio all'opera di Michele Viterbo richiamando e colmando con questa prefazione la sua ansia e il suo amore per le genti di Puglia e di Basilicata, in aggiunta al suo incolombabile desiderio di vedere potenziato quello che già ottant'anni fa venne definito il più grande Acquedotto del mondo.

E ancora lo rimane.

Il lettore, lo storico, l'economista, quanti della presente e futura generazione vorranno operare un'attenta riflessione sull'essenza del divenire del nostro territorio, non potranno disconoscere il ruolo fondamentale e trainante di una struttura come quella dell'Acquedotto Pugliese, origine e punto di riferimento essenziale del potenziamento civile, economico ed industriale del meridione d'Italia.

E, nonostante tutto, percorso storico inevitabilmente disseminato di critiche e di apprezzamenti, di mancati o di inadeguati sostegni finanziari necessari, determinati anche — nella diversità dei periodi — dalla situazione generale dell'economia del Paese.

Ma, si sa: *Per aspera ad astra.*

Emilio Lagrotta  
Presidente Acquedotto Pugliese